Gli ultimi sviluppi dell'inchiesta sulla fine di Feltrinelli

Le indagini allargate alla Liguria

La missione del magistrato a Genova definita di «grande rilievo» — Sarebbero stati trovati grossi depositi di armi e documenti di un provocatorio piano eversivo preparato secondo gli inquirenti da un gruppo sedicente di sinistra — Aggravata la posizione dell'avvocato Lazagna

(Dalla prima pagina)

Nanterre, essendo iscritto a quella università. Fermato a Modane dalle autorità francesi e rinviato indietro, è stato preso in consegna dalle autorità italiane, insospettite dal fatto che lo studente avesse alcune bobine. E siccome dall'ascolto di tali registrazioni veniva fuori il nome di Feltrinelli, le conseguenze sono state piuttosto sgradevoli per il Magon, accompagnato d'urgenza a Milano. Ma nelle bobine, come poi si è accertato, era contenuta la registrazione di un comizio tenuto a Milano dall'avv. Janni sabato scorso in cui si faceva sì il nome di Feltrinelli ma nel modo che si può immaginare.

Alle 13,30, come ormai è nelle consuetudini, c'è stata la conferenza stampa del procuratore-capo De Peppo, presenti oggi anche i sostituti Bevere e Colato. A parte le considerazioni sul lavoro svolto dal dott Colato di cui abbiamo detto, il procuratore-capo non ha fornito, come peraltro era scontato, alcuna notizia limitandosi ad alcune considerazioni accompagnate dal tradizionale «non posso dirvi nulla». A un giornalista che gli chiedeva se il SID si stesse interessando al caso Feltrinelli (che se ne occupi, come si sa, è un segreto di Pulcinella), il dott. De Peppo ha detto di non avere alcun contatto con il SID e di non poter dire, quindi, se esista una inchiesta parallela. «Io tratto soltanto con la polizia giudiziaria — ha aggiunto — nè potrebbe essere altrimenti». A chi, a questo punto, gli ha fatto notare che il questore non fa parte della polizia giudiziaria, il dott. De Peppo ha risposto: «Difatti io non tratto dell'affare Feltrinelli con il questore. Per me non esiste nemmeno un ufficio politico della questura. Io tratto con il dott. Allegra (che è dirigente di quell'ufficio, *n.d.r.*) soltanto nella sua qualità di ufficiale giudiziario». Il che sarà verissimo, ma sicuramente il dott. Allegra tratterà anche con il questore, visto che, gerarchicamente, è il suo superiore. Anche questa, emersa oggi dalla conferenza stampa, è una delle singolarità della situazione italiana, dovuta al fatto che la magistratura non ha a propria disposizione un corpo di polizia giudiziaria, con tutte le conseguenze che facilmente si possono immaginare.

Ancora una volta è stato chiesto al dott. De Peppo se potesse dire entro quale tempo l'inchiesta avrà una conclusione. «Non è possibile stabilire un termine — ha risposto — l'inchiesta è complessa e delicata e richiederà una serie di atti che, allo stato, non sono nemmeno ipotizzabili. E io, del resto, non sono un cervello elettronico».

Stessa risposta vaga a chi gli chiedeva quale fosse la posizione esatta dell'avv. Lazagna: «Non posso dire come si risolverà la sua posizione. Non posso nemmeno dire se si tratta soltanto di un teste importante».

Il dott. De Peppo ha detto anche che ancora non è stabilita l'ora precisa della morte di Feltrinelli. Ha aggiunto che ancora non è stato concesso il nulla-osta per i funerali dell'editore.

Una richiesta per la sepoltura della salma «compatibilmente con i fini di giustizia» è stata avanzata oggi dal legale dei famigliari di Feltrinelli. L'avv. Alberto Dall'Ora ha presentato, infatti, una istanza al procuratore della Repubblica, per annunciare, in relazione agli accertamenti peritali in corso, per la parte concernente le prove tossicologiche (affidate al perito prof. Marozzi nominato dalla procura della Repubblica) che, quale consulente tecnico, è stato nominato dai famigliari il prof. Mario Merigo, aiuto presso l'istituto di medicina legale e docente di tossicologia applicata alla medicina legale presso l'università di Pavia.

Nella istanza, inoltre, si chiede che gli esami di laboratorio comprendano, in ogni caso, anche la valutazione del tasso alcoolimetrico del sangue prelevato.

E ancora: nella istanza viene prodotta una lettera non firmata, ricevuta da Mendrisio (Svizzera), indirizzata all'avv. Dall'Ora. Eccone il testo:

«Non so se quanto scrivo può in qualche modo servire, comunque ritengo utile farlo. La sera di mercoledì 15 marzo avrei dovuto incontrarmi con Feltrinelli a Lugano. Ci eravamo dati l'appuntamento una decina di giorni prima (ultima volta che ci siamo visti). In quell'occasione si era appena rimesso da una influenza e le sue condizioni di salute non erano ancora buone. Ai nostri appuntamenti, sempre dati a distanza di tempo, si era sempre presentato puntualmente. Ritengo che non avrebbe fissato l'incontro per mercoledì 15 se avesse saputo di dover fare altri lavori, dei quali non ha in alcun modo accennato. Non dovrebbe essere rientrato a Milano prima dell'8-9 marzo (di queste date non sono però sicuro). Mi scuso di non poter firmare questa lettera. Con stima».

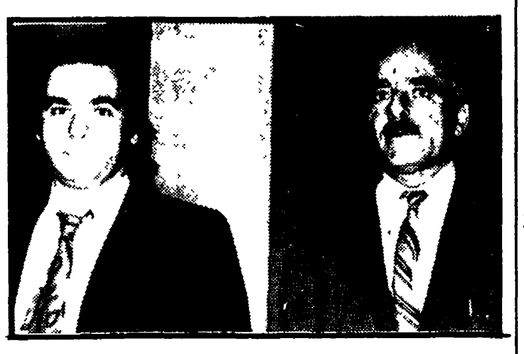
Dopo questa lettera, l'avv. Dall'Ora prosegue così nella sua istanza: «Non sfuggirà agli inquirenti che l'appuntamento coincide con quello (pure mancato) fissato con la signora Inge Schoental e il figlio Carlo, secondo quanto dichiarato alla procura dalla stessa signora, che aveva ricevuto in proposito una lettera di Giangiacomo Feltrinelli». Di quest'ultimo appuntamento, come si ricorderà, abbiamo riferito ampiamente nel numero dell'*Unità* dell'altro ieri. Abbiamo quindi già rilevato la singolarità di un appuntamento fissato all'indomani mattina del giorno dell'attentato di Segrate. In teoria Feltrinelli avrebbe potuto recarvisi benissimo, ma pare strano che egli, la sera prima di due appuntamenti che sicuramente riteneva importanti, si accinga a mettere in atto un attentato che qualche rischio — doveva pure saperlo — avrebbe potuto comportare. Qualcosa deve essere successo nei giorni precedenti la sua tragica fine. E' un elemento che se verrà approfondito potrà fornire elementi utili al magistrato per l'accertamento della verità.

Si è appreso, infine, che agenti di polizia hanno compiuto una perquisizione nell'alloggio dell'avv. Lazagna. Sull'esito del sopralluogo non è trapelata alcuna indiscrezione. Nell'appartamento c'era soltanto la moglie del legale, la quale si è astenuta da qualsiasi commento, limitandosi ad affermare che «tutto sarà presto chiarito».

A tarda sera, infine, il colonnello Petrini e il dott. Allegra hanno conferito con il procuratore-capo della Repubblica De Peppo per fare il punto della giornata.

Domani mattina il sostituto procuratore Bevere interrogherà la sorella di Carlo Fioroni.

MILANO — Il procuratore capo della Repubblica dottor Enrico De Peppo, nel corso della conferenza stampa di ieri mattina sulle indagini per la morte di Feltrinelli



MILANO — L'avv. G.B. Lazagna (a destra), che è stato arrestato per falsa testimonianza in relazione al caso Feltrinelli

Mentre s'intensificano le ricerche

IL PROF. FIORONI RESTA IL PERNO DELL'INCHIESTA

Dalla nostra redazione

MILANO, 22

L'atmosfera negli ambienti del Palazzo di Giustizia, nella questura e nel nucleo investigativo dei carabinieri in via Moscova è andata assumendo un tono sempre più frenetico. Uno dei personaggi chiave che concentra ancora su di sè il maggiore interesse degli inquirenti e dei giornalisti rimane il prof. Franco Fioroni, l'uomo che stipulò «per conto terzi» la famosa polizza assicurativa della società Tirrena riguardante l'altrettanto famoso furgone VW targato MI G64262 abbandonato nei pressi del tragico traliccio ai cui piedi è stato trovato, dilaniato, il cadavere di Feltrinelli.

A dar la misura dell'atmosfera surriscaldata che regna negli ambienti degli inquirenti basta rilevare che, stamane, per quanto concerne il Fioroni, già da giorni ricercato, mentre a Palazzo di Giustizia il procuratore capo De Peppo, richiesto di confermare l'esistenza nei suoi confronti di un ordine di cattura si trincerava nel più assoluto mutismo, in questura il fatto veniva confermato (e del resto lo avevano per primi anticipato due giorni fa) e nell'ambiente dei carabinieri correva voce che, addirittura, il Fioroni si trovasse già nelle guardine di via Moscova.

Notizia quest'ultima che ci è stata poi smentita dal maggiore Rossi, mentre è risultato confermato, al contrario, che decine di segnalazioni stanno giungendo in questura e in via Moscova circa la presenza del professore di Settala in altrettante località di tutta Italia.

Il fatto è che l'ordine di cattura per Carlo Fioroni esiste e che gli inquirenti sarebbero ben felici di poterlo eseguire, poichè l'insegnante assicuratore di «Potere operaio» costituisce l'anello mancante, o uno dei fondamentali anelli mancanti, per saldare uno dei maggiori vuoti delle indagini.

Quello, cioè, che esiste, per quanto concerne il furgone, fra il momento in cui esso fu «appioppato» all'ignaro pensionato Ovidio Invernizzi, e quello in cui, passato nelle mani del gruppo dinamitardo che poi doveva abbandonarlo a Segrate accanto al corpo straziato di Feltrinelli, fu utilizzato come «roulotte» da alcuni dei componenti del gruppo stesso.

Quello che ora è accertato è che, ceduto con altri furgoni poco prima del maggio '71 da Lucio Di Gregorio (il titolare della azienda di detersivi che intestava tutti i veicoli di cui si serviva alla suocera Luigia Giudici) alla concessionaria Sagan della FIAT dell'ing. Carmelini, fu da questa passato poi all'automercato di Cinisello: in qui che, il 3 maggio dello stesso anno, un uomo ancora non identificato — il Fioroni? lo stesso Di Gregorio? un altro, ancora misterioso, personaggio? — si presentò all'impiegato Spina, presentò i documenti falsi al nome dello Invernizzi, pagò e si portò via il VW per il quale, il 12 maggio successivo, fu registrato il trapasso di proprietà al pubblico registro automobilistico, mentre nel giugno successivo il Fioroni stipulava la famosa polizza valida fino al giugno 1972, utilizzando la sua amicizia con l'assicuratore Corrado Marelli di 23 anni abitante a Meda. Il Fioroni disse al Marelli di avere due amici che dovevano rinnovare le assicurazioni: uno era certo Oscar Avanzini, via Nirone 3 a Milano proprietario di una «124» (probabilmente la stessa vista poi a Segrate e a Gaggiano); l'altro era l'ignaro pensionato Ovidio Invernizzi, per il famoso VW. Le polizze del costo di 130 mila lire il Fioroni avrebbe dovuto spedirle in via Bruschi 3 a Milano. Il che invece non avvenne mentre il Fioroni non si tece più trovare dal Marelli.

Un altro aspetto di questa parte delle indagini riguarda l'abbondante uso di documenti e carte d'identità falsificate provenienti sia dallo stock rubato a Breganziol (come quella che aveva addosso Feltrinelli), sia appartenenti a uno stock rubato al comune di Magnago in Lombardia, come quelle trovate in casa del Fioroni e, l'altro ieri, a un'altra simpatizzante di uno dei gruppetti estremisti di sinistra, l'architetto Adriana Maria Servida, 22 anni, figlia di un funzionario della sede centrale della Cassa di Risparmio, arrestata, appunto ieri sera, perchè in possesso di un'altra di tali carte d'identità false e, pare, fornitrice di un identico documento, intestato a Teresa Greco ma trovato addosso a una giovane comasca, Anna Guerra pure, per questo, arrestata. Inesistente, invece, è risultato (sebbene qualche giornale ne abbia parlato ancora come personaggio reale) quel *Renato Franchi*, che il Fioroni, nell'unico interrogatorio subito, aveva affermato fosse la persona per conto della quale aveva stipulato la polizza del VW.

Quanto alle notizie relative a quello che viene stasera definito sui giornali «un colossale piano eversivo che doveva scattare a Milano, Genova e Firenze» si tratta appunto di quanto è stato fatto trapelare in relazione al materiale sequestrato ieri nella casa affittata dal Fioroni in via Legnano 32 e di altro materiale trovato a Genova e in altre perquisizioni.

Il «piano» avrebbe previsto tutta una serie di azioni eversive e anche di «sequestri», fra cui quelli del questore e del prefetto di Firenze, oltre ad altre azioni di «commandos». Tutto questo, d'altra parte — ove sia accertato — non fa che confermare il demenziale carattere provocatorio del gruppo che lo avrebbe predisposto, nel momento stesso in cui andavano maturando i nuovi clamorosi sviluppi, oggi resi noti, dell'inchiesta Stiz sul gruppo fascista Rauti-Ventura Freda, ora indiziati anche della strage di piazza Fontana.

Infine, che il Fioroni rimanga uno dei perni dell'inchiesta sulla oscura morte di Feltrinelli è risultato confermato questa sera anche al termine di una riunione al vertice tenuta in questura di tutti i questori e i comandanti dei carabinieri della Lombardia: sebbene tale riunione fosse stata predisposta 15 giorni fa, prima, cioè, dell'esplodere del caso Feltrinelli, molti dei funzionari e degli ufficiali che vi hanno partecipato avevano fra le mani, uscendo dall'ufficio del questore, tutti i giornali recanti le fotografie del Fioroni, per la cui cattura, evidentemente, è stato organizzato un piano a vasto raggio.

Aldo Palumbo

Gravi rivelazioni dell'«Avanti!»

Legami tra il Freda e un esponente di un gruppo estremistico?

Si tratta di Emilio Vesce, direttore di «Potere Operaio» Sarebbe stato in rapporti di amicizia col fascista del gruppo Rauti nel '69 a Padova - Inverosimile tentativo di smentita in una conferenza stampa del gruppo a Milano

MILANO, 22.

Gravi rivelazioni vengono pubblicate dall'*Avanti!* sul conto di Emilio Vesce, esponente di primo piano di «Potere operaio» e direttore dell'omonima rivista mensile, alla ribalta della cronaca in questi giorni, in connessione con l'inchiesta in corso sui fatti che vanno dagli atti tappistici di sabato 11 marzo, alla tragica fine dell'editore Feltrinelli. Emilio Vesce, padovano, è uno dei due giovani che l'altra mattina si presentarono nell'appartamento di via Legnano 32 (la «foresteria» di «Potere operaio», come è stata definita) mentre era in corso una perquisizione da parte della polizia. Uno dei due giovani, Giovanni Corradini, fu arrestato perchè trovato in possesso di documenti compromettenti relativi ai fatti di sabato 11; l'altro, il Vesce appunto, fu rimesso in libertà.

Secondo l'*Avanti!*, Emilio Vesce è noto a Padova per essere amico di Giorgio Freda, il fascista accusato con Ventura e Rauti di numerosi attentati fra i quali la strage di Piazza Fontana.

Perchè questa strana amicizia fra l'esponente di un gruppo che si dice ultrarivoluzionario e un noto fascista autore di libelli antisemiti? E' vero — e l'*Avanti!* asserisce che vi sono numerosi testimoni in grado di provarlo — che il Vesce era un assiduo frequentatore della libreria del Ventura a Treviso, proprio nel periodo (primavera-estate 1969) in cui vi furono a Padova numerosi attentati fra i quali quelli nello studio del rettore Opocher, contro la sede del PSIUP, contro la sede del MSI e contro la casa del deputato missino Franti?

«Quattro attentati — commenta l'*Avanti!* — due a destra e due a sinistra». E ciò proprio nei giorni in cui — come il giudice Stiz sostiene nella sentenza istruttoria — il gruppo Ventura-Rauti-Freda faceva esplodere le bombe alla Fiera e alla Stazione di Milano e sui treni.

L'articolo che oggi pubblica l'*Avanti!* non è il primo a trattare gli equivoci rapporti fra il Vesce e il Freda. Già il 27 giugno del 1971, il quotidiano del PSI scriveva: «Ma ecco che, magari a distanza di tempo, come poi è accaduto, personaggi come Freda, anche lui padovano, stranamente amico di un altro padovano, Vesce, direttore di *Potere operaio*...». Il Vesce non smentì mai questa sua amicizia con il fascista Freda e la notizia venne ripresa da altri quotidiani e settimanali, sempre lasciata senza risposta da parte del Vesce o di altri esponenti di «Potere operaio».

Al duo Vesce-Freda si collega — continua ancora il quotidiano socialista — un altro padovano, Quaranta, espulso da una sedicente «Lega dei comunisti», e che avrebbe fatto da copertura «a sinistra» del gruppo Rauti-Freda-Ventura.

Ancora l'*Avanti!* il 18 febbraio scorso riprende il nome di Emilio Vesce collegandolo con il quadro eversivo di destra. «In questo giro di Milano — scriveva il quotidiano del PSI — ambiguo nelle forme, c'era anche Ventura, un altro che come Sottosanti, come Esposti, come Merlino a Roma, era fascista come lo è tuttora, ma cercava alibi a sinistra. Con nuove amicizie, come quella di Vesce a Padova per esempio, ma con scopi assai precisi: agire a scopi eversivi. Con tutti i mezzi e nelle circostanze più diverse».

Anche in questa occasione nè Vesce, nè «Potere operaio» smentiscono le affermazioni del quotidiano del PSI, che circolano tra l'altro abbondantemente anche nei gruppi della sinistra extraparlamentare milanese. Soltanto oggi, dopo che l'*Avanti!* per la terza volta riprende il nome di Emilio Vesce collegandolo a quello dei fascisti di Padova, «Potere operaio» ha convocato in fretta e furia una conferenza stampa, alla presenza dei più qualificati esponenti di questo gruppetto. Oreste Scalzone — che ieri tenne una conferenza stampa a Roma sul caso Feltrinelli — si è precipitato a Milano per fare improvvisamente quadrato in difesa di Emilio Vesce. La smentita — se così si può chiamare — di Vesce alle notizie sulle sue amicizie con esponenti di destra, non solo è tardiva ma anche ingenua e del tutto inverosimile. Egli ha parlato di studi universitari fatti assieme al Freda, e del fatto che per un certo periodo tenne un'agenzia per vendita di libri a rate proprio accanto all'abitazione del fascista padovano. In quanto al fatto che nè lui nè il suo gruppo hanno mai smentito le gravi notizie diffuse a più riprese dall'*Avanti!*, Emilio Vesce si è limitato a dire che lui non legge l'*Avanti!* perchè non ne condivide la linea politica.

Parole dette e parole scritte

Abbiamo ricevuto una lettera intestata «Potere operaio» e firmata (solo a macchina) da Franco Piperno. La lettera intende rettificare alcuni punti dei resoconti da noi pubblicati ieri circa le affermazioni fatte da esponenti di questo gruppo nel corso della loro conferenza stampa e dell'assemblea tenuta all'Università di Roma martedì.

Per quanto concerne la conferenza stampa, avevamo riferito l'affermazione secondo la quale Feltrinelli avrebbe pagato la «ingenuità» di avere frequentato un «ambiente ambiguo», nel quale era stato incluso quello della sua casa editrice e in genere degli «intellettuali milanesi». La lettera sostiene che nessun esponente del gruppo ha affermato che la casa editrice e «gli intellettuali milanesi in genere» facciano parte di un «ambiente equivoco». Non si capisce se la precisazione intenda sostenere che quello ambiente non è «equivoco», ma resta «ambiguo». Poco importa, comunque, perché la vera ambiguità sta di casa in questo gruppetto, del quale, specie in questi giorni, non è sempre facile fissare una «carta di identità» politica.

Nella lettera, le rettifiche che hanno una qualche rilevanza politica riguardano la assemblea all'Università. Si smentisce che l'esponente di «Potere operaio» abbia proposto di rispondere con «azioni militari» alla «campagna di annientamento della sinistra rivoluzionaria lanciata dal governo»; egli, anzi, avrebbe sostenuto che è proprio il governo a «volere spingere le organizzazioni rivoluzionarie sul terreno della clandestinità utilizzando l'*affare Feltrinelli*».

Ora, è in effetti vero che il governo e le forze reazionarie hanno un grande interesse a «spingere» certi gruppi di avventuristi (che si qualificano «organizzazioni rivoluzionarie» e «di sinistra») sul terreno non della «lotta armata», che è cosa troppo seria, ma su quello del terrorismo e della provocazione. E i fatti dimostrano che le forze di destra non hanno trovato difficoltà nell'inserire loro agenti provocatori in numerosi di questi gruppetti cosiddetti rivoluzionari. Ma il punto è proprio qui: che questo inserimento non per caso è stato facile. E' vero, infatti, che «Potere operaio» sembra volersi differenziare dai sedicenti «GAP» che si sarebbero posti il compito della «lotta armata» come «unica via» oggi necessaria. Ma è anche vero che, proprio in coincidenza con la campagna scatenata dalle destre, gli esponenti di questo gruppetto hanno «rivelato», con singolare minuziosità, una serie di azioni puramente terroristiche attribuendole ai «GAP» e a Feltrinelli. E sull'ultimo numero del loro settimanale, esaltando gli incidenti provocati a Milano, contro la «truffa delle elezioni» (come la definiscono), affermano che la «violenza proletaria organizzata» e la «forma militare delle lotte» sono le «indicazioni» che oggi devono essere portate avanti. Queste sono affermazioni scritte. E non bastano le capriole delle rettifiche, perchè gli esponenti di questo gruppetto evitino di scontare la loro condotta irresponsabile dinanzi ai loro seguaci in buona fede.

Con la pubblicazione del XII volume, I grandi conflitti mondiali 1898-1945,

Garzanti conclude la Storia del Mondo Moderno

della Cambridge University Press

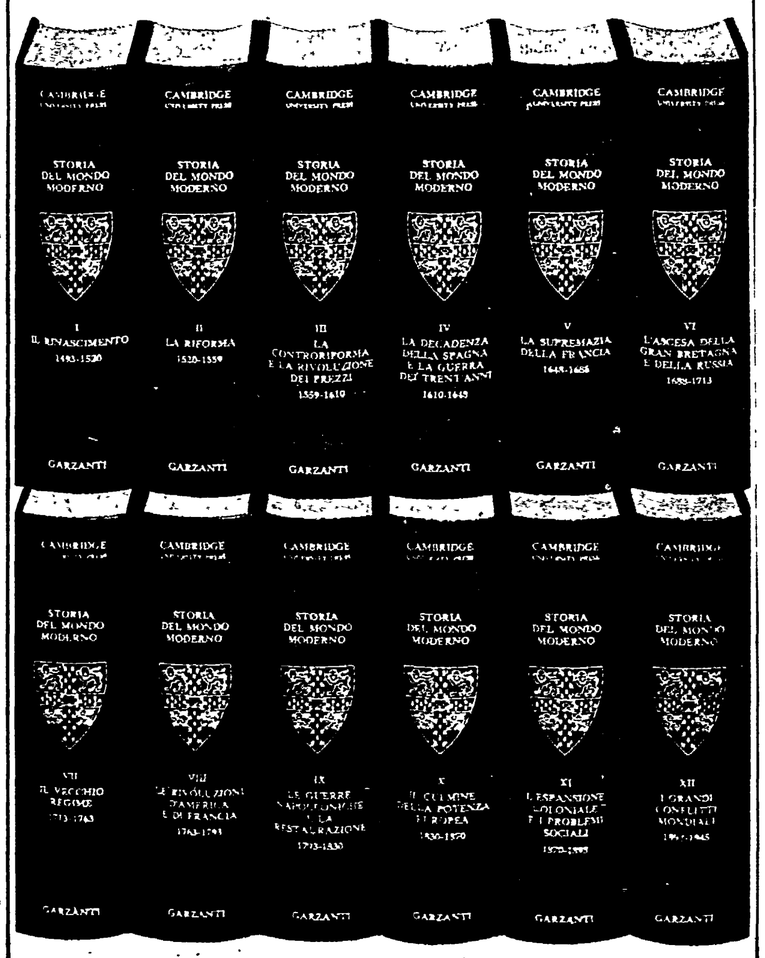
La "Storia del Mondo Moderno" è una delle maggiori opere collettive che la storiografia di tutti i tempi abbia mai realizzato. Vi hanno collaborato, con i più autorevoli storici britannici, anche i più qualificati studiosi di varie discipline, francesi, tedeschi, italiani e di molti altri paesi europei; l'opera è destinata, perciò, a restare come un caposaldo della cultura europea, e quindi anche italiana, del nostro tempo.

Le ragioni storiche della realtà contemporanea sono sempre presenti in quest'opera che, partendo dalle origini della civiltà moderna, ha per confine l'uomo d'oggi. Non dà soltanto una successione lineare di avvenimenti storici, ma offre anche al lettore diversi motivi d'interesse: oltre alle nozioni storiche di base, si prendono infatti in considerazione letteratura, arte, ideologia, scienza e tecnica, processi economici e sociologici. Il risultato è un'opera stimolante, dove ogni lettore, nell'ambito della propria specifica formazione culturale incontra i temi che più gli interessano: dalla politica e dalla cultura, dall'arte militare alla diplomazia, all'economia, alla tecnologia, alle esplorazioni, al progresso scientifico e sociale.

L'inserimento di questo "Storia" di Cambridge nella cultura italiana implicava altresì la verifica e il riconoscimento del carattere fondamentalmente europeo di quest'opera. Seguendo questo indirizzo si è provveduto per ciascun volume a integrazioni originali, apprestate da autorevoli studiosi italiani, e si sono sviluppati monograficamente taluni punti di particolare rilievo della nostra storia nazionale.

Un indice analitico completa ogni volume agevolandone la consultazione.

Di eccezionale importanza la documentazione iconografica, in nero e a colori. Si tratta di soggetti ricercati e scelti in funzione delle specifiche caratteristiche dell'opera, così che anche le illustrazioni possono a buon diritto essere considerate un vero e proprio contributo storiografico, non meno originale e innovatore del testo.



I Il Rinascimento 1493-1520
II La Riforma 1520-1559
III La Controriforma e la rivoluzione dei prezzi 1559-1610
IV La decadenza della Spagna e la Guerra dei trent'anni 1610-1648
V La supremazia della Francia 1648-1688
VI L'ascesa della Gran Bretagna e della Russia 1688-1713
VII Il vecchio regime 1713-1763
VIII Le rivoluzioni d'America e di Francia 1763-1793
IX Le guerre napoleoniche e la restaurazione 1793-1830
X Il culmine della potenza europea 1830-1870
XI L'espansione coloniale e i problemi sociali 1870-1898
XII I grandi conflitti mondiali 1898-1945

12 volumi
10.846 pagine
2513 illustrazioni in nero nel testo
372 tavole a colori

Garzanti

Garzanti s.p.a.
Via Senato 25
20121 Milano

Desidero ricevere, senza alcun impegno, il materiale illustrativo e maggiori informazioni sulla Storia del Mondo Moderno

UN